

# POESIA 323

mensile internazionale di cultura poetica  
anno XXX Febbraio 2017 N. 323 € 5,00

p.i. 01-02-2017



*Hayden Carruth  
Il primato  
dell'etica*

FONDAZIONE POESIA Onlus

antichi decessi / La macellaia di Antonelli con / i suoi occhiali neri da filosofo / porta sul grembiule il sangue / bene in vista e taglia la carne". Il punto di vista sul presente (che è quello – cinematografico – di un prolungato neorealismo) si sedimenta, sconfitto, sull'ancor più tradizionale caratterizzazione che il genere a sé stante del "viaggio in Italia" ha ridato al nostro Paese: "se Goethe, Kleist, e tutta la classicità / è ridotta in cenere in pochi istanti come noi, / perché aprire i piccoli quaderni gialli, / se orrendi evidenziatori segnano / i punti di vista dell'elettore, del principe, / – di Natalie – ma che punto di vista! / [...] / parole, le parole / come se ancora potessero salvarci le parole" ("Kleist e il garofano"). Stephan è consapevole che ogni recupero del passato conduce sempre a un certo grado di ripetizione. Come il pappagallo di Haydn reciterà sempre ciò che ha appreso anche dopo la morte del suo padrone, così la poesia non smetterà di ridire quello che già sa ogni qual volta passa di mano in mano, di voce in voce, nella storia.

Diego Bertelli

Susanne Stephan, *Manovra d'autunno*, traduzione di Paola Del Zoppo, Elliot, Roma 2016, pp. 178, € 18,00.



*Il giardino conteso* è forse il libro più "filosofico" di Flavio Ermini. Non che le sue precedenti, numerosissime, opere di saggistica, da *Liberare la vita* (2001) a *Il moto apparente del sole* (2006), da *Antiterra* (2006) a *Rilke e*

*la natura dell'oscurità* (2015), non siano intrise di quel tipico interrogare della filosofia contemporanea che trova la sua forma essenziale nell'analogia e nel suo racconto. Ma l'aspetto peculiare di questo libro mi sembra sia una più accentuata tendenza alla necessità di dare una scansione tematica all'interrogazione, che possa costituirsi come "cammino" verso un approdo (per quanto provvisorio esso sia). Le parole-chiave di cui è intessuta la scrittura di Ermini ruotano attorno al tema

dell'origine e di ciò che sta *prima* dell'origine e del suo apparire. Non-luogo archetipico di un abisso sfuggente, che si annuncia nelle pieghe di una lingua aurorale *altra* rispetto alla lingua logora della "chiacchiera" che nulla *dice* dell'essenza, risolvendosi per lo più nell'illusoria indicazione dell'*ente*. Sono parole di un percorso iniziatico e per molti versi esoterico. In questo libro, sottotitolato *L'essere e l'ingannevole apparire*, sembra che Ermini senta l'urgenza di *dare un ordine* al suo meditare teoretico e poetico assieme, secondo un percorso scandito da cinque tappe "filosofiche" coronate da un approdo "poetico" che si costituisce come sesta parte. Il racconto si svolge secondo un intreccio che è tracciato dall'autore in un sintetico *Orientamento*, posto tra una *Premessa* (*L'antistoria*) e il libro vero e proprio (ogni capitolo è delimitato da un'*Avvertenza* e da un *Excursus*): 1) la natura dell'apparire (caducità); 2) la realtà singolare delle cose (qui l'illusorietà non viene legata alla percezione soggettiva, ma si costituisce come "cosa" a sé stante, alla maniera di Leopardi); 3) il cammino dell'errore (e dell'errare, per giungere "in prossimità di qualcosa di atemporale e incorruttibile come l'essere parmenideo"); 4) il risveglio ("imparare a vivere dopo il risveglio dalle illusioni": qui appare la figura del "deserto" di Leopardi, Nietzsche, Heidegger – ma non detta potrebbe essere anche l'immagine del deserto di Jabès); 5) trovare la parola che dica il vero dell'essere; 6) il "giardino conteso", l'ultimo capitolo, metamorfizza il linguaggio che, da *discorsivo*, diventa poetico, facendo della poesia non più l'oggetto di una contesa concettuale, ma viva esperienza di verità. Libro quanto mai intenso che, per sintetizzare, farei corrispondere ad un *aggiornamento* del mito della caverna narrato da Platone nel VII libro della *Repubblica*: che accade *dopo* la rottura delle catene, quando lo schiavo, presa coscienza dell'illusorietà delle ombre, si affaccia sulla soglia, di fronte al fuoco, e inizia il cammino verso il *mondo vero*. Libro, anche, quanto mai antinietzschiano, dal momento che per Nietzsche l'apparire non è affatto ingannevole: è proprio il *mondo vero* ad esserlo. Com'è noto, infatti, è da qui che prenderebbe origine il cosiddetto *nihilismo europeo*.

Alberto Folini

Flavio Ermini, *Il giardino conteso*, Moretti & Vitali, Bergamo 2016, pp. 234, € 18,00.



Franco Buffoni, del quale è nota la meritoria attività di traduttore e di animatore della rivista "Testo a fronte" al pari di quella poetica, ripropone in edizione accresciuta una raccolta di saggi "sul tradurre" e

"sull'essere tradotti". Pensiamo perciò che siano due i binari che vengono seguiti e proposti al lettore: sull'atto e la pratica del tradurre, da un lato; e, dall'altro, sulla riflessione che gli autori, in particolare i poeti (e, nel caso specifico, l'autore-poeta), operano sulle ricadute della traduzione dei propri testi in altre lingue. Leggendo il libro di Buffoni, però, il lettore prende anche consapevolezza del fatto che l'indagine sull'"essere tradotti" funziona anche sul soggetto che traduce, oltre che sull'oggetto dell'atto traduttivo; ovvero che il traduttore si fa *anche* traduttore di se stesso e, mentre si trova ad operare su un testo, opera in realtà anche su di sé, sul proprio bagaglio di conoscenze e sul linguaggio proprio e della propria contemporaneità, investendo energie per far vivere il testo nel presente e nel contesto reale dell'oggi. Il volume porta avanti in saggi agevoli – ma ricchi di quella densità data dalla conoscenza e dall'esperienza – questioni teoriche che si inseriscono nel dibattito storico-critico sulla traduzione. Ne deriva così un libro unitario, compatto, che non propone due linee separate: di qua la teoria, di là la pratica; anzi, i casi via via trattati illustrano e corroborano la teoria, che a sua volta viene resa evidente dalla pratica testuale. Buffoni dichiara la propria concezione della traduzione nei primissimi interventi, ponendosi sulla scorta di Folena, Steiner (di grande rilievo il capitolo 2: *George Steiner e l'atto creativo rivissuto*), Apel, Anceschi e Mattioli (con il quale fondò "Testo a fronte"), e ispirandosi all'idea di "processo" secondo la teoria del *movimento del linguaggio* teorizzata da Apel, "che vede muoversi nel tempo e – possibilmente – fiorire e rifiorire, non 'originale' e 'copia', ma due testi forniti entrambi di dignità artistica". Riprendendo Steiner, Buffoni è convinto che il traduttore debba "rivivere l'atto creativo che aveva informato l'originale" e rifiuta la dottrina dell'intraducibilità del testo poetico. Gran parte del volume è poi composta da brevi saggi che discuto-